

Paolo Bacchi

UN ASPETTO PARTICOLARE DEL CULTO
DI SANTO STEFANO NELL'ALTO MEDIOEVO

[Già pubblicato in "Savena Setta Sambro", 37 (2009), pp. 13-19. © Gruppo di studi Savena Setta Sambro (Monzuno Bo) - Distribuito in formato digitale da Alpes Appenninae - www.alpesappenninae.it]

Il culto del protomartire Stefano, lapidato a Gerusalemme pochi anni dopo la morte del Maestro¹ da parte di un gruppo di fanatici, ebbe quasi da subito una notevole risonanza e diffusione in buona parte dell'Impero Romano d'Oriente. Il rinvenimento poi delle sue spoglie mortali, il 26 dicembre del 415, diede ulteriore rilevanza a questa figura di martire, determinando anche la data della sua celebrazione calendariale. In Occidente il fulcro di questa devozione fu la città di Roma ove in suo onore si elevarono chiese e basiliche, arricchite dalle reliquie del santo protomartire. Durante l'Alto Medioevo il culto non perse vigore, anzi le aristocrazie germaniche stanziatesi nell'Europa centro-meridionale non mancarono di riservare al santo grandi onori.

Le motivazioni che sottostavano a questa immutata devozione furono probabilmente molteplici e non sempre identificabili con sicurezza. Un ruolo determinante l'avrà verosimilmente giocato la grande fama raggiunta da Stefano nella veste di 'primo martire' cristiano, un tema che agì da moltiplicatore per un'ulteriore espansione del culto anche presso gruppi sociali diversi e in regioni remote. Un contributo alla sua notorietà sarebbe poi giunto dal profilo della vita del martire, spesa in gran parte al servizio del Cristo e morto nel nome dello stesso, segno tangibile di fedeltà che nell'Europa centro-settentrionale ricordava idealmente il rapporto tra il *dominus* e il suo vassallo.

È mia opinione, tuttavia, che nell'Occidente altomedievale si siano aggiunte altre ragioni, più profonde, legate sia al laborioso processo di cristianizzazione della società europea ancora influenzata dalle tradizioni del paganesimo romano, celtico e nordico, sia al ciclo calendariale di tipo agrario e solstiziale. Ma andiamo con ordine partendo da questo ultimo aspetto.

Il solstizio invernale era ricordato e solennizzato da numerose culture in giorni diversi del periodo chiamato nella tradizione cristiana 'natalizio'. La religione romana festeggiava il 25 dicembre come ricorrenza del *Sol Invictus*, gli egizi invece erano soliti collocare questo stesso evento il 6 di gennaio, mentre per i Germani grandi festeggiamenti ricorrevano il 26 dicembre, festività chiamata *Yule*². Anche la Chiesa cristiana solennizzò il periodo sostituendo i temi pagani con la celebrazione di alcune eminenti personalità del proprio universo santoriale come, ad esempio, Gesù Cristo (il 25 Dicembre), santo Stefano protomartire (il 26 Dicembre), san Giovanni Evangelista (il 27 Dicembre), i santi Innocenti cioè i fanciulli fatti uccidere da Re Erode (il 28 dicembre) e così via...³

L'operazione culturale di sostituzione nel tempo riuscì ampiamente e solo raramente gli studiosi di antropologia storica sotto le ricorrenze cristiane riescono a cogliere le origini pagane delle stesse. La celebrazione di santo Stefano il giorno successivo alla nascita del Maestro si presenta così densa di significati.

Le chiese di Vigo e di Bibiano nella valle della Limentra orientale

Bibiano, una località posta a poca distanza da Castel di Casio, è documentata, con castello e chiesa, fin dal 28 aprile dell'anno 1000⁴; era sede di un gruppo di Lambardi, *fideles* del vescovo di Pistoia al pari degli Stagnesi, e probabilmente legati a questi ultimi da vincoli di parentela o di consorte-

¹ Verso il 36 d.C. allorché in Palestina vi fu un vuoto di potere in seguito alla deposizione di Pilato.

² L'etimologia della parola "Yule" (*Jól*) non è chiara. È diffusa (ma probabilmente errata) l'idea che derivi dal norreno *Hjól* ("ruota"), con riferimento al fatto che, nel solstizio d'inverno, la "ruota dell'anno si trova al suo estremo inferiore e inizia a risalire". I linguisti suggeriscono invece che *Jól* sia stata ereditata dalle lingue germaniche da un substrato linguistico pre-indoeuropeo. Nei linguaggi scandinavi, il termine *Jul* ha entrambi i significati di *Yule* e di *Natale*, e viene talvolta usato anche per indicare altre festività di dicembre. Il termine si è diffuso anche nelle lingue finniche (e indica il Natale), sebbene tali lingue non siano di ceppo germanico. (da: WIKIPEDIA, ENCICLOPEDIA IN RETE)

³ ALFREDO CATTABIANI, *Calendario. Le feste, i miti, le leggende e i riti dell'anno*, Mondadori, Milano 2003, pp. 115.

⁴ RENATO PIATTOLI, *Le carte del monastero di Santa Maria di Montepiano (1000-1200)*, Collana "Regesta chartarum Italiae" n. 30, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo (ISIME), Roma 1942, N.1 28 aprile 1000.

ria⁵. Nel 1132 il presule pistoiese Ildebrando reclamò, senza grande successo, i suoi diritti usurpati in varie occasioni dal gruppo di piccoli nobili chiamato testualmente 'Longobardi de Bibiano'. Santo Stefano era la chiesa privata (*eigenkirchen*) del consorzio signorile che, come emerge chiaramente in un documento successivo, seguiva ancora alla fine del secolo XII tradizioni e consuetudini germaniche di antica data⁶. Una realtà particolare, quella di Bibiano, ma non eccezionale nell'Appennino tosco-bolognese ove la tradizione longobarda si mantenne a lungo in ambiti sociali e politici ristretti.

La prima attestazione della chiesa di Vigo intitolata a santo Stefano è dell'anno 1132, ma la fondazione della stessa è verosimilmente molto più antica e legata all'iniziativa di un gruppo di signori locali che nel 1179 vennero definiti *dominatores*⁷ della rocca di Vigo, probabilmente già documentati nel 1163 come 'Lambardi di monte Vigese'. La chiesa, di cui rimangono pochi resti in stile romanico nell'abside, era situata nel borgo fuori dal castello: probabilmente era una chiesa privata della locale consorteria, alla cui gestione parteciparono anche gli abitanti del villaggio, come attestano documenti di epoca successiva.

Della chiesa di Cinzone (ora Cinghione presso Baigno) ugualmente dedicata al santo protomartire sono giunte invece poche informazioni. Il primo documento che la testimonia è della fine del secolo XI, ma non sono mai citati gruppi consortili, come invece è attestato per i casi precedenti.

Il punto focale della mia ipotesi riguarda proprio la presenza di questi ceti nobiliari locali, i cui membri erano condizionati da rapporti di interesse economico, giuridico-politico e ideologico di lunga durata. Costoro erano inoltre portatori di tradizioni e abitudini derivanti spesso da un passato molto lontano. Trattando dell'Età franca, un'epoca storica antecedente al periodo trattato ma simile per alcuni aspetti non solo economici al nostro ambito relegato, Michel Rouche afferma⁸:

"Uomini di ogni condizione si promettevano con giuramento reciproco da pari a pari di aiutarsi a qualunque costo". Questi giuramenti avvenivano il 26 di dicembre, la ricorrenza solstiziale nordica chiamata *Jule*, in cui si potevano stringere alleanze con gli spiriti dei morti e con i demoni che ritornavano sulla terra dopo aver banchettato e bevuto abbondantemente. Molti religiosi protestarono contro queste associazioni private ritenendole pericolose per l'ordine pubblico e retaggio della cultura pagana e quindi demoniache. Invano *Incmaro di Reims*⁹ tentò di cristianizzarle: occorsero ulteriori provvedimenti legislativi per la loro normalizzazione.

Sempre secondo una tradizione nordica, il dio *Wotan* (Odino) conduceva sulla terra i defunti affinché facessero visita ai vivi. Questo evento fantastico avveniva nella ricorrenza di *Yule*, il giorno 26 di dicembre, durante il solstizio d'inverno¹⁰. Sorge allora il sospetto che presso le consorterie lambarde la dedicazione a santo Stefano, scelto come protettore delle loro chiese private (e del loro gruppo), rispondesse al bisogno di mantenere viva una tradizione di fratellanza e solidarietà, senza per questo cadere in suggestioni paganeggianti, ormai fuori luogo e soprattutto fuori tempo.

Ma l'opera di normalizzazione della Chiesa non si fermò con la sostituzione di tradizioni pagane con eventi della cultura cristiana. Ad esempio anche l'immagine di Cristo, circondato dagli Apostoli nella raffigurazione tradizionale dell'Ultima Cena poteva richiamare un'iconografia cara ai Barbari, dato che il Redentore appariva nel loro immaginario collettivo come un capo militare a banchetto¹¹ attorniato dai suoi guerrieri, meglio se in armi. La gerarchia cattolica non esitò a utilizzare tale similitudine nell'opera di evangelizzazione, soprattutto nel Nord Europa.

Nelle campagne il processo di normalizzazione fu lungo e complesso e raggiunse il pieno suc-

5 ANICETO ANTILOPI – BILL HOMES – RENZO ZAGNONI, *Il romanico appenninico bolognese, pistoiese e pratese, valli del Reno, Limentre e Setta*, introd. di Paola Porta, traduzioni di Vilma Sinatti Gioffredi, Collana "I libri di Nuèter" n. 25, Gruppo di Studi Alta Valle del Reno, Porretta Terme (BO) 2000, pp. 123/124.

6 RENZO ZAGNONI, *Passo di Casio pellegrino in Terra Santa nel 1170*, in: *Il Medioevo nella montagna tosco-bolognese. Uomini e strutture in una terra di confine*, prefazione e postfazione di Aldo A. Settia, Collana "I libri di Nuèter" n. 35, Gruppo di Studi Alta Valle del Reno, Porretta Terme (BO) 2004, pp 37/40.

7 ANICETO ANTILOPI – BILL HOMES – RENZO ZAGNONI, *Il romanico appenninico bolognese, pistoiese e pratese, valli del Reno, Limentre e Setta*, ibidem, pag. 177.

8 MICHEL ROUCHE, *L'Alto Medioevo occidentale*, in: PHILIPPE ARIÈS – GEORGES DUBY, *La vita privata dall'impero romano all'anno mille*, Mondadori, Milano 1993 (traduz. di Histoire de la vie privée / sous la direction de Philippe Ariès et Georges Duby, Seuil, Paris 1985-1987, su licenza di Laterza).

9 Teologo e filosofo franco (806/882), arcivescovo di Reims.

10 GIANNA CHIESA ISNARDI, *I miti nordici*, Collana "Il cammeo - Miti" n. 219, Longanesi & C., Milano 1991, pp.89 e seguenti.

11 RÉGIS BOYER, *Il Cristo dei barbari. Il mondo nordico (IX-XIII secolo)*, trad. it. di S. Reali, Morcelliana, Brescia 1992, pag.37

cesso grazie anche a questi compromessi ideologici¹², ma la tradizione rimaneva viva negli animi dei rustici. Ancora nel pieno Medioevo la data del 26 dicembre era considerata focale per ciò che riguardava la scadenza di alcuni contratti patrimoniali (soprattutto tra signore e affittuari). Era infatti il giorno in cui avveniva la consegna materiale del bene, o dei beni, pattuiti tra i contraenti. Questa ricorrenza era considerata come la fine di un periodo calendariale da cui si dipartiva il successivo ciclo che iniziava con il Carnevale.

Conclusioni

Nella valle della Limentra un'inaspettata conferma del tema fertilità la rintracciamo in un'iconografia molto particolare ancora presente presso la pieve di Verzano. Il bassorilievo (datato verosimilmente verso la fine dell'VIII secolo), oggetto di complesse indagini interdisciplinari, raffigura, a mio parere, un culto agrario¹³.

Come è noto i culti agrari, conosciuti fin dall'età precristiana, in Europa sopravvissero in aree relegate, anche se in parte trasfigurati, fino al XVI secolo allorché la Riforma protestante e la Controriforma cattolica, assimilandoli ai riti stregoneschi, determinarono la loro rapida scomparsa¹⁴. Il concio di Verzano rappresenta un enigmatico personaggio che io ho identificato con san Michele Arcangelo in veste di guida dei morti, condotti attraverso il cielo a protezione dell'albero del castagno e più in generale dei raccolti. La fertilità e i riti che l'accompagnavano erano un tema quotidiano nelle campagne del primo e pieno Medioevo, ricordato con qualche imbarazzo da tanti teologi e autori cristiani. Ebbene, questo san Michele agrario venne raffigurato dall'ignoto artista con caratteristiche ben note sia al committente che ai fruitori dell'opera. La figura dell'arcangelo richiama infatti quella dell'antico dio guerriero *Wotan*, ancora presente nell'immaginario collettivo di quelle genti, culturalmente germanizzate. Il san Michele 'barbarico' si presenta sotto le vesti di psicopompo, ovvero di guida dei defunti, portatori di fertilità, a far visita ai vivi in particolari scadenze calendariali tra cui vi era quella del solstizio invernale.

Mi preme di sottolineare con chiarezza che la presenza della divinità germanica nel nostro Appennino alla fine del regno longobardo¹⁵ non era sintomo di adesione al paganesimo nordico da parte degli abitanti della valle. La religione cristiana aveva già avuto il sopravvento, rimanevano però profonde reminiscenze del passato, collegate alla cultura tradizionale. Il contesto era cristiano, ma gli abitanti mantenevano con tenacia il proprio retaggio culturale composto da credenze mitiche e magiche.

Nelle chiese private della valle l'anello di congiunzione tra la ricorrenza di santo Stefano e il san Michele agrario risiedeva nel fatto che ambedue i personaggi rievocavano, con forme diverse attraverso il mito, un tempo fuori dal tempo, ove la fertilità, l'abbondanza e la fratellanza erano valori condivisi e profondamente sentiti. Del resto la Befana, nel tempo della nostra infanzia, svolgeva la medesima funzione e ci induceva a sognare un futuro di benessere, ricchezza fatta di cose semplici e di amicizia.

12 RÉGIS BOYER, *Il Cristo dei barbari. Il mondo nordico (IX-XIII secolo)*, ibidem, pag.72.

13 PAOLO BACCHI, *Il ruolo degli uccelli nella cultura longobarda*, Gruppo di Studi "Savena Setta Sambro", BPM [Banca Popolare di Milano], Comune di Camugnano, Bologna 2009.

14 CARLO GINZBURG, *I benandanti. Ricerche sulla stregoneria e sui culti agrari tra Cinquecento e Seicento*, Collana "Piccola biblioteca Einaudi" n. 197, Einaudi, Torino 1972. *Storia notturna. Una decifrazione del sabba*, "Biblioteca di cultura storica" n. 176, Einaudi, Torino 1989¹, 1995².

15 CATERINA GIOSTRA, Frammento di ambone da Novara, pp. 75/76 scheda 1.2.11 in: *I Longobardi. Dalla caduta dell'impero all'alba dell'Italia*, a cura di Gian Pietro Brogiolo e Alexandra Chavarría Arnau, Catalogo della mostra tenutasi a Torino, in Palazzo Bricherasio, dal 28 settembre 2007 al 6 gennaio 2008, e a Novalesa, nell'abbazia dei santi Pietro e Andrea, dal 30 settembre al 9 dicembre 2007, Collana "La biblioteca di Palazzo Bricherasio", Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo (MI) 2007.